



**CARITAS
BERGAMASCA**

NON CI SI SALVA DA SOLI



**RIFLESSIONI SUI
TEMPI DEL COVID-19**

#7

È tempo di scelte coraggiose

lo ti prego, Signore
di donarmi una grande forza
- quella del tuo Santo Spirito -
per sostenere questo piccolo giorno,
per andare avanti di un piccolo passo
sul grande cammino verso di Te.
Amen.

(Ernst Ginsberg)

Nella prima fase dell'emergenza Covid 19, era importante scongiurare il rischio di lasciare indietro qualcuno, da qui la messa in funzione nella bergamasca e un po' ovunque in Italia, della distribuzione di aiuti alimentari che fosse il più ampia possibile e che, lo sappiamo, ha consentito solo di alleviare una condizione di precarietà crescente per tante famiglie, molte di queste già in difficoltà prima della pandemia, altre che si sono trovate in condizioni che mai avrebbero immaginato.

*Nell'emergenza, la Caritas Bergamasca e i Centri di Ascolto sono stati protagonisti attivi, in sinergia con Parrocchie e altri Enti territoriali, della raccolta e distribuzione di aiuti alimentari per chi era nel bisogno, senza perdere di vista quanto di importante e coraggioso Caritas sta perseguendo da anni e non con poca fatica: **che gli aiuti materiali sono lo strumento e non il mandato né l'oggetto di lavoro delle Caritas.** È il modo in cui questi "strumenti" vengono utilizzati in una relazione di aiuto a dire l'adeguatezza dell'azione promozionale della persona e della sua dignità, del suo accompagnamento verso l'autonomia e la risoluzione dei problemi, dove centrale per l'operatore Caritas e per la Comunità Cristiana è il concetto evangelico del "dono" e della "condivisione" di cammini e di esperienze di vita. Il documento di Caritas Italiana offre interessanti spunti di riflessione e di prospettiva e ci esorta ad "aprire spazi di pensiero" per sfuggire la logica dell'assistenzialismo e valorizzare ciò che questo periodo di sofferenza e restrizioni ha saputo comunque regalarci in termini di solidarietà e vicinanza.*

AIUTI ALIMENTARI, È TEMPO DI SCELTE CORAGGIOSE

Monica Tola, Caritas Italiana (16 maggio 2020)

“La Carità non si ferma”, è la campagna avviata dalla Caritas diocesana di **Padova** per raccontare la prossimità di parrocchie e Caritas parrocchiali alle persone e alle famiglie colpite dalla crisi economica generata dall'emergenza sanitaria in corso. Un pensiero che ben sintetizza la presenza sollecita, intensificata, assidua della Chiesa nei territori in questi mesi.

In quasi 50 anni di storia le Caritas hanno imparato l'importanza di **osservare a partire dal contare** gli incontri, le richieste, gli interventi. Oggi, i primi numeri parlano chiaro: una moltitudine di persone chiede aiuto, e lo chiederà ancora per molto tempo. Una recente indagine di Caritas Italiana fotografa una **condizione nazionale allarmante: + 105% di nuovi accessi ai servizi**. Ma è a livello locale che i numeri parlano con più forza.

A **Roma**, al netto delle numerose donazioni, la stima della spesa straordinaria necessaria a coprire l'incremento delle richieste di aiuto alimentare è di 50 mila euro per gli Empori e 30 mila euro per i pasti nelle mense. L'emergenza alimentare è così ampia che i vescovi della diocesi hanno esplicitamente richiesto alle parrocchie di impegnarsi nella raccolta di generi alimentari di prima necessità da distribuire alle famiglie. A **Potenza** le richieste di aiuto segnano un + 90%, con punte di incremento del 150% in alcuni centri della diocesi. Oscilla tra il 30 e il 60% anche l'aumento delle richieste di aiuto a **Castellaneta**, e arriva a più 35% anche a **Trieste**. Nella diocesi di **Milano** 16.500 famiglie chiedono aiuti alimentari alla Caritas, 5 mila in città, e sono raddoppiate rispetto al periodo precedente alla pandemia. La lista sarebbe lunga quanto l'elenco delle 218 diocesi, tra le quali **Siracusa**, dove l'incremento delle richieste di aiuto ha toccato la mirabolante quota di +563%.

Può solo alleviare una precarietà crescente

In ogni Chiesa locale si ritrova la tessera di un mosaico di povertà crescente: bisogni nuovi, richieste urgenti nell'Italia in emergenza. Ma si rinviene anche un collage di solidarietà, composto da volti di operatori e volontari impegnati, insieme ad altre realtà dei territori, in una **straordinaria opera di raccolta, confezionamento e consegna di** aiuti materiali, e alimentari prima di tutto, nei centri di distribuzione, a domicilio, attraverso le mense.

Oggi, i buoni spesa acquistati e distribuiti dai comuni con i 400 milioni del programma di "Solidarietà alimentare", lanciato dall'ordinanza della Protezione civile del 29 marzo, si vanno esaurendo. **Le donazioni, fisiologicamente, stanno gradualmente perdendo slancio**, dopo aver alimentato per due mesi la rete di realtà caritative piccole e grandi. Intanto, i primi 50 milioni di stanziamento straordinario per il Fondo nazionale di aiuto agli indigenti non sono ancora stati finalizzati, e il Decreto rilancio ne ha stanziati ulteriori 250.

Nel paese **aumentano le richieste di prodotti Fead** – il programma europeo di aiuto agli indigenti, che in Italia interviene prevalentemente sulla povertà alimentare – da parte di comuni, parrocchie, associazioni di volontariato attualmente non accreditate ad Agea per la gestione del programma, ma comunque impegnate nella distribuzione di pacchi spesa alle famiglie rimaste prive di reddito. Mentre le derrate garantite dallo stesso Fondo Europeo per il 2020 stanno giungendo con oltre un mese di ritardo ai magazzini oramai svuotati delle organizzazioni di volontariato e delle parrocchie, che in queste settimane hanno cooperato con i COC (Centri Operativi Comunali) nella gestione degli aiuti. Quante siano, e quante saranno ancora nei prossimi mesi, le persone e le famiglie che richiedono cibo è difficile dirlo con precisione. Nella prima fase dell'emergenza è stato importante scongiurare il rischio di lasciare qualcuno indietro, provvedendo a una distribuzione la più ampia possibile, evitando il più possibile di porre barriere all'accesso degli aiuti. E se è probabile che non manchino sovrapposizioni di nominativi negli elenchi dei beneficiari delle varie organizzazioni caritative, è indubbio che un pacco spesa possa al massimo alleviare una condizione di precarietà crescente, che **solo la disponibilità stabile di reddito può effettivamente tamponare nella faticosa attesa della ripartenza** di un sistema mai così provato in ampiezza e profondità.

Pensare, per non tornare a logiche assistenziali

«Siamo tornati indietro di anni luce», è il commento preoccupato degli operatori pastorali che, nelle Caritas diocesane, avevano faticosamente investito gli ultimi 10 anni di lavoro ad affrancare le reti pastorali dalle logiche assistenziali generate dall'onda lunghissima della crisi economica, che oggi l'emergenza legittima con la forza dell'evidenza del bisogno.

Nel turbinio di richieste, donazioni, acquisti, trasporti, carico, scarico, consegne... pensare è difficile. Ma è la richiesta costante formulata dalla Caritas diocesana, attraverso la compilazione dei que-

stionari che Caritas Italiana ha inviato alle diocesi nelle prime settimane dell'emergenza: **«Aprite spazi di pensiero»**. Quasi un ultimatum, per alcune realtà, che intuiscono l'occasione per investire nell'accompagnamento delle comunità e delle persone, e percepiscono il rischio di perdere questa opportunità forse irreparabilmente, trascinando a tempo indeterminato non tanto l'assistenza, ma la logica assistenziale. Un rischio tanto più concreto se si considera che, già a novembre 2019, il Flash Report di Caritas Italiana evidenziava come, presso gli oltre 2.100 centri di ascolto, in 187 diocesi, l'erogazione di aiuti alimentari cresceva, nonostante il diminuire delle richieste.

Occorre ribadirlo con chiarezza: l'urgenza del bisogno materiale non è in discussione, ma **è necessario liberarsi dal rischio di confondere il fine con i mezzi**, sul piano sociale come su quello pastorale, ammesso che possano viaggiare su piani distinti.

Gli aiuti materiali sono lo strumento, non il mandato né l'oggetto di lavoro delle Caritas. La loro efficacia in termini di promozione, animazione, accompagnamento, dipende dal modo in cui vengono utilizzati. Centrale è il tema del dono e della condivisione, assai più di quello dell'efficienza della prestazione. Lo conferma la prospettiva di almeno **tre protagonisti dello scambio** che si determina in occasione dell'erogazione di aiuti alimentari.

Le persone che chiedono aiuto

Prioritario è considerare le vite delle persone che hanno chiesto aiuto, e di quelle che ancora non hanno potuto farlo. Da tempo le Caritas diocesane hanno imparato a collocare l'aiuto alimentare in un sistema complessivo di risorse, garantendone la **connessione con altri strumenti, a supporto di percorsi di promozione umana**. Ma l'esperienza di questi mesi va oltre e, anche a livello parrocchiale, può sollecitare l'opportunità di rivalutare l'offerta di cibo come **bene libero e liberato da qualsiasi vincolo di corrispondenza** (tipico della risposta) all'occasione (il regalo), al merito (il premio) e persino al bisogno (l'aiuto). È un'attenzione concreta, per quanto immateriale, evidente nelle parole della giovane ospite di un centro di accoglienza Caritas, impegnata nel confezionamento di pacchi alimentari, che ha chiesto agli animatori di acquistare dolci per i bambini; o nell'esperienza del *message in a bottle* della Caritas diocesana di Rimini, alla quale anche Papa Francesco ha voluto partecipare. **Il cibo donato può liberare chi lo riceve non soltanto dall'obbligo di restituirlo, ma soprattutto dalla fissità di sguardo sulla propria condizione** di deprivazione o fragilità che è la base, spesso inconsapevole, delle dinamiche assistenziali.

Le persone che aiutano

Soprattutto nelle regioni più colpite del paese, gli animatori delle Caritas hanno condiviso, anche vivendola direttamente, l'esperienza del lutto, della malattia, dell'isolamento, della insignificanza. Il dolore, la rabbia per quello che è stato perduto, l'impotenza, il timore e l'incertezza per un futuro che spesso nemmeno si riesce a intra-vedere, caratterizzano le giornate di chi è aiutato come di chi aiuta. Gli operatori diocesani, chiamati spesso a supplire l'azione dei volontari anziani costretti in quarantena, **hanno imparato a guardare con altri occhi gli sforzi delle parrocchie** e ri-conosciuto la necessità e il potenziale di quell'aiuto, a volte bollato troppo frettolosamente come assistenziale. C'è un aspetto della promozione della testimonianza della carità che – soprattutto in situazioni di emergenza, quando è urgente saper (rac)contare i bisogni – rischia di sfuggire: la necessità di “cercare perle”, di promuovere e sostenere – anche sul piano economico – esperienze di prossimità e partecipazione diverse da quelle cresciute all'ombra delle Caritas diocesane.

La capillarità della rete candida le parrocchie a un **ruolo ancora importante nel concretizzare esperienze di prossimità** e interventi per chi si trova in difficoltà. Ma l'estrema fragilità dei singoli nodi e dei legami tra questi, rende il sistema fortemente dispersivo. Può essere il tempo di valutare un

nuovo equilibrio tra la cura delle esperienze diocesane di carità e le risorse da dedicare alla (ri)vitalizzazione di presenze parrocchiali o interparrocchiali (comunque organizzate).

Le comunità nei territori

Nei mesi di lockdown, nell'impossibilità di ritrovarsi per la celebrazione eucaristica, con la sospensione delle catechesi e la chiusura degli oratori, delle dimensioni costitutive della Chiesa solo la carità, banalmente riconosciuta come servizio, ha avuto il privilegio del pubblico riconoscimento di "essenziale". I fatti raccontano come le Caritas diocesane e parrocchiali abbiano affiancato smarrimento e dolore, intercettato richieste di aiuto, contenuto tensioni sociali, e lo abbiano fatto anche lavorando con realtà sbocciate ben oltre l'ombra del campanile: imprese, enti del terzo settore, gruppi informali, singoli cittadini.

Finora si è trattato soprattutto di **organizzare filiere lineari** per il reperimento, il trasporto e la distribuzione di beni materiali, per garantire la migliore finalizzazione delle risorse. Attenzioni doverose e risultati encomiabili. Ma **il dono, in tante esperienze, ha già travalicato l'efficienza**. È piuttosto eccesso, e all'apparenza spreco. È energia che si libera da una reazione a catena, che trascina la valorizzazione di ogni singola disponibilità (dal cibo al tempo dell'ascolto, dal mezzo di trasporto alle competenze amministrative, dalle risorse economiche al magazzino) in relazione con le altre, attorno al **diritto di tutte le persone di stare bene, non solo di sopravvivere**.

Alleanze, non solo collaborazioni

Le restrizioni imposte dal distanziamento sociale condizionano pesantemente la ripresa di tutte le attività economiche e sociali. Anche la pastorale, come i trasporti, la scuola, la sanità, dovrà riformularsi in **modalità più sparse – non disperse – ma più connesse**, per garantire a ciascuno la possibilità di essere raggiunto e di raggiungere, di essere significativo del piccolo e appartenere, cioè contribuire, nel più grande.

Può essere il tempo di scelte coraggiose: di **sperimentazioni che accompagnano, più che di progetti che ordinano**; di competenze da diffondere, più che di task force da creare; di alleanze vere, non solo di collaborazioni. «Ciò che si vede dipende da come si guarda», insegna il filosofo e teologo danese Kierkegaard. Le parrocchie restano il volto della Chiesa sul territorio, e a partire dai loro magazzini hanno dimostrato di meritare un nuovo sguardo.

CORAGGIO PER USCIRNE MIGLIORI

Barbara Gualandris, coordinatrice Centro Primo Ascolto e Coinvolgimento di Gorlago

Dall'inizio di questo lungo momento collettivo di dolore ho pensato costantemente che, una volta usciti da questa esperienza, nessuno di noi avrebbe potuto restare uguale a ciò che era prima. Ognuno a modo suo, ognuno con i suoi contenuti, ma conservo ancora oggi la forte speranza che la nostra società possa uscirne migliore. Al di là degli aspetti più squisitamente personali ed intimi, mi sono anche interrogata su se e come io possa essere cambiata come "giovane" (non di età...) volontaria di un centro di ascolto... mi sono allora resa conto di essere più consapevole, di avere sperimentato in modo concreto alcuni concetti che, fino ad ora, erano parte di me forse solo ancora in forma teorica. Ho sempre saputo che chi si occupa degli altri fa del bene soprattutto a sé stesso, ma non mi è stato mai così chiaro come quando, operando in questa fase di emergenza, ho saputo tenere a bada paura, ansia ed immobilità del tempo grazie al costante pensiero verso gli altri e, soprattutto, grazie al loro esempio. Ho sperimentato cosa è la dignità quando una giovane

mamma, irregolare e lavoratrice in nero (dunque “fantasma” e priva di alcuna tutela) che abbiamo sostenuto con pacco alimenti e buono spesa per prodotti freschi, arrivata a spendere 80 dei 100 euro concessi ci ha detto “può bastare così, grazie”. Ho capito cosa è la forza, la tenacia, la fiducia quando abbiamo incontrato un'altra giovane mamma chiusa in casa sola col suo bimbo, che aveva chiesto aiuto prima del conferimento dei buoni comunali perché non mangiava da un giorno, e l'abbiamo trovata ciò nonostante serena e sorridente. Nelle nostre case, pur confortevoli, pur nel calore dei nostri famigliari, pur inseriti in un contesto di relazioni socio-affettive forti e radicate, abbiamo sperimentato – anche noi ora, come le persone che abbiamo sempre ascoltato nei nostri centri – la solitudine, il senso di precarietà della vita, la mancanza di un adeguato conforto medico quando siamo stati malati (se non in forme gravi), la paura per il nostro futuro fisico ed economico. Come potremmo non aver aumentato la nostra capacità di empatia nei loro confronti?

Pur lontani fisicamente, ho sentito fortissimo il senso di appartenenza al nostro gruppo di volontariato, fortissimo il legame che mi lega alle persone che vi operano (nonostante siamo tutte persone molto diverse, e nonostante a volte – come è normale che sia – ci siamo anche innervositi a vicenda). Mentre a volte mi è stato difficile - con amici cari, famiglia e parenti - uscire dal silenzio nel quale – come credo un po' tutti – cercavo di trovare la forza per affrontare quello che accadeva, le malattie familiari, i lutti..., mi è sempre stato facile parlare con il nostro gruppo a riprova che, quello che abbiamo saputo costruire fra noi ha fondamenta molto solide

L'altro grande pensiero costante è stato rispetto al bell'esempio di cooperazione fra gruppi di volontariato, enti sociali ed amministrazioni comunali che abbiamo saputo realizzare in questo periodo. Non più campanilismi, non più personalismi; uno sforzo costante, collettivo, gratuito per il Bene Comune, inteso come il bene di ogni Persona, residente o no, irregolare o no. Senza giudizio, senza polemiche, una sorta di “stato di grazia”, una ritrovata Umanità che considero un bene prezioso assolutamente da salvaguardare nel tempo e, soprattutto, da rilanciare prontamente sui nostri territori come nuova e duratura forma di convivenza. Per quanto mi riguarda considero questa anche l'unica consolazione.

SCELTE CORAGGIOSE: IL CHICCO DI GRANO CHE MUORE E IL SUO MOLTO FRUTTO...

Chiara Longhi, coordinatrice del Centro Primo Ascolto e Coinvolgimento di Romano di Lombardia

... In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà...

(Gv. 12,24,32)

Leggere queste Parole e lasciarle risuonare dopo aver vissuto i giorni della sofferenza e del lutto che hanno strappato in modo così drammatico tante persone alle loro famiglie e ai loro affetti, risucchiando tutte le comunità in una spirale di angoscia ed apprensione per coloro che a casa non potevano essere vicini ai propri cari in ospedale e per gli ammalati che si sono trovati a combattere tra la vita e la morte nelle braccia dedite di tutto il personale sanitario cui è stato chiesto uno

sforzo al limite delle capacità umane, fa emergere dentro di noi pensieri e sentimenti contrastanti. La nostra fede è messa a dura prova e grida insieme a Gesù: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”* (Mt 26,46). Il Padre ascolta il grido del Figlio, non lo abbandona alla morte e lo resuscita il terzo giorno. La risurrezione di Gesù è la nostra risurrezione, è la luce del conforto e della consolazione, è la certezza della vita in Dio per tutti i nostri cari. La sofferenza di tutti noi è il chicco che muore e porta il molto frutto della solidarietà e della vicinanza fraterna che non lascia indietro nessuno, in particolar modo chi si trova nel bisogno.

Il Centro di Ascolto Interparrocchiale di Romano di Lombardia (tot. Abitanti 21.000 circa) nei mesi da fine febbraio a fine maggio ha visto triplicare la richiesta di aiuto alimentare: da 70 pacchi viveri mensili si è passati a 210. Il servizio è stato offerto in costante collaborazione con il servizio sociale del Comune di Romano che ha chiamato a raccolta un gruppo di oltre 100 giovani volontari per le consegne a domicilio dei generi di prima necessità. Le richieste di buona spesa alimentare per partecipare al bando governativo, sono state più di 600 ma soddisfatte circa 500; la rimanente parte esclusa è stata inviata in Caritas perché, pur non avendo i criteri necessari per soddisfare il bando (non potendo dimostrare innanzitutto che il reddito familiare fosse stato colpito direttamente dall'emergenza Covid19), presentava una situazione economica già precaria o fortemente compromessa. Il centro di ascolto chiuderà alla data del 15 giugno la distribuzione emergenziale (a quella data avremo distribuito 800 pacchi viveri) e riprenderanno i colloqui in presenza, non più solo telefonici, al fine di incontrare le persone e capire meglio i bisogni emergenti per cercare insieme alla rete dei servizi sul territorio, le possibili soluzioni, o quantomeno cominciare ad intraprenderne la strada. Alla luce di quanto vissuto, i volontari del servizio di ascolto hanno fatto almeno un paio di riflessioni significative: innanzitutto il numero così alto di richieste di aiuto alimentare dovrebbe interrogarci tutti (Caritas e Servizi) sulla nostra effettiva conoscenza del tessuto sociale e delle sue necessità. C'era una fetta ampia e nascosta di disagio che non abbiamo intercettato e accompagnato nei percorsi di emersione dalla povertà prima che esplodesse con la chiusura delle attività lavorative. E qui si apre il tema tanto caro a Papa Francesco della chiesa in uscita... Bisogna però aggiungere che la sicurezza alimentare si è rivelata anche sicurezza psicologica: in una situazione così emotivamente compromessa, vedersi assicurato il pacco alimentare è stata per molti un'ancora di tenuta psicologica più che di necessità materiale. È stato quel momento di contatto con i volontari che si stavano prendendo cura della fragilità umane in senso più ampio e profondo, che attraverso il cibo offrivano speranza e solidarietà; per noi che siamo Caritas è diventato anche un momento pastorale, di vicinanza alla sofferenza nello stile evangelico della Carità che permette l'incontro con Gesù sofferente. A tre mesi di distanza dall'inizio di questo duro periodo, tornano ad emergere in numero crescente altre richieste di aiuto che l'emergenza sanitaria ha acuito ma che in realtà vengono da lontano, dalla già citata precaria condizione economico-sociale e culturale di molte famiglie o persone sole. Stiamo parlando della difficoltà a pagare utenze ed affitti, già trasformatesi in debito per molte situazioni; ma anche della mancanza dei devices tecnologici necessari per permettere ai figli di seguire le lezioni da casa. Alle necessità materiali si accompagnano spesso lacune pedagogico-culturali e condizioni di malattia fisica o mentale. Si rendono dunque necessari, seppur al fine di tamponare ma non di risolvere, i bandi per la morosità incolpevole e tuttavia sarebbero ancor più utili e lungimiranti interventi governativi strutturali per la ripresa del lavoro in un'ottica se non di incentivo del nuovo che pare utopia, almeno di tutela dei posti di lavoro che rischiano di saltare a causa dello stop imposto dalla chiusura; insieme ad una seria volontà di lotta all'evasione fiscale, piaga sociale che scontano in particolare dagli ultimi, affronto all'equità, alla giustizia e al benessere collettivo in termini anzitutto di servizi essenziali.

Testimoni coraggiosi

Tutti voi, amici di Gesù,
tutti voi che portate il suo Nome
andate e mettetevi all'opera!
Voi credete in Gesù
ed Egli è la vostra gioia:
è Lui che ha moltiplicato i pani;
è Lui che ha guarito i malati,
è Lui che ha fatto scorrere il vino della festa,
è Lui che ha teso la mano ai peccatori e anche ai ladri,
è Lui che ha perdonato i suoi nemici,
è Lui che si è offerto come nutrimento,
è Lui che ha aperto le sue braccia sulla croce,
è Lui che ha vinto la morte,
è Lui che ha ridato coraggio ai deboli, agli spossati.
Allora, la vostra fede e la vostra gioia
siano ascoltate
come una vibrante musica che percorre la terra
e semina colori fino nel profondo dei cuori
chiusi nella tristezza.
Voi che siete sicuri di Lui,
amico fedele che mai inganna i suoi amici,
voi siete poggiati sulla sua Parola,
come su una roccia solida e incrollabile:
è Lui che ha parlato di Dio
come di un tenero Padre.
Allora la vostra fiducia in Lui,
sia sentita
come una viva speranza che percorre la terra
e semina sole
fin nei cuori immersi nella notte del dubbio
e dello sconforto.
E' Lui, è il Signore Gesù
che vi affida la gioiosa notizia del suo amore
da portare al mondo intero che aspetta la felicità.
E' Lui che vi manda!
Allora, all'opera:
siete i suoi testimoni.

Charles Singer